

# Forbes

*small* **giants**

IL MAGAZINE DELLE PMI E DELLE STARTUP

**ESCLUSIVO**  
**UN VIAGGIO**  
**NEL REGNO**  
**DI MOGOL**

ALESSANDRO LOPRIENO  
FONDATORE DI WESHORT



## UN AFFARE SPETTACOLARE

*Cinema, teatro e musica: l'Italia ha un patrimonio inestimabile  
Investimenti, tecnologia e idee innovative le leve per la crescita  
Il talento ha bisogno di maestri, ma anche di un sistema culturale efficiente*

# Le note della ripartenza

*Trattenere i talenti e migliorare la formazione: così il direttore d'orchestra Riccardo Muti immagina il sistema culturale*

di Piera Anna Franini

**R**iccardo Muti (Napoli, 1941) è il musicista italiano vivente che più ci rappresenta nel mondo. È artista per il quale basta il nome: che lo si pronuncino in Europa, Usa, Medio o Estremo Oriente, non chiede spiegazioni. In sintesi, è 'il direttore d'orchestra'. L'articolo determinativo 'il' scaturisce da una carriera con pochi pari, avviata a 26 anni con la vittoria del Concorso Cantelli. Alla medaglia d'oro seguiva l'incarico al Maggio Musicale di Firenze e al contempo gli impegni con i complessi di Londra e di Filadelfia, quindi tre figli e al fianco la moglie Cristina, vulcanica romagnola che nel 1990 posò la prima pietra del Ravenna Festival, tra l'altro in corso in questi giorni. Per 19 anni, fino al 2005, Muti è stato direttore musicale della Scala e dal 2010 riveste lo stesso ruolo con la Chicago Symphony Orchestra: la Ferrari musicale d'oltreoceano. La Ferrari orchestrale al di qua dell'Atlantico invece sono i Wiener (oltre che i Berliner) Philharmoniker, per intenderci i protagonisti del concerto di Capodanno da Vienna. Nessuno li ha mai

**TRA I PROGETTI ATTUALI ANCHE LE VIE DELL'AMICIZIA, UN'INIZIATIVA DEL RAVENNA FESTIVAL IN CUI MUTI DIRIGERÀ ARTISTI ITALIANI E GIORDANI NEL SEGNO DEL DIALOGO E DELLA SPERANZA**

diretti tanto quanto Muti, che con i suoi Viennesi ha sviluppato un rapporto che dura dal 1971: ne ha celebrato il secolo e mezzo di vita, li ha condotti in sei concerti di Capodanno e con loro festeggerà i 200 anni della *Nona Sinfonia* di Beethoven, il monumento che culmina con *Inno alla Gioia*, ora inno d'Europa.

Riccardo Muti è leader fra leader. Spieghiamoci. Quello del direttore d'orchestra è un mestiere che fisiologicamente chiede a chi lo esercita un temperamento da ca-

pitano: raggiunto il podio, bisogna far convergere tutti e in contemporanea verso la propria idea interpretativa, altrimenti è cacofonia, disarmonia, anarchia. "Noi dobbiamo fare in modo che gli orchestrali possano esprimere il meglio di sé, ma all'interno di un'architettura: e siamo noi a fornirla. Il direttore è il Re. È pagato per esserlo. E paga per questo", spiegò Muti durante un corso a un giovanotto aspirante direttore.

Che Muti sia il numero uno non lo dicono solo le classifiche, per natura opinabili. Lo dicono le migliori orchestre, che appunto lo vogliono. Proprio per questo smalto internazionale e l'essere ambasciatore della cultura, Muti ha fatto suo un progetto nato in seno al Ravenna Festival. Sono le Vie dell'Amicizia, giunte alla 27esima edizione, che il 9 luglio sono approdate in Giordania e l'11 a Pompei. Sono pellegrinaggi laici, che toccano città ferite, riallacciano antichi legami con luoghi che hanno fatto la storia. Per l'Ur-Via dell'Amicizia si va al 1997, quando Muti portava tra le macerie di Sarajevo i complessi della Scala. Poi fu la volta, fra gli altri, di Beirut, Gerusalemme, Il Cairo,



Il concerto diretto da Riccardo Muti a Teheran nel 2017 all'interno del progetto Le vie dell'amicizia (credits: Silvia Lelli)



Le vie dell'amicizia ad Atene, nel 2019 (credits: Silvia Lelli)



Il concerto del 2004 a Damasco (credits: Maurizio Montanari)



Il concerto per il Libano nel 2007 al Quirinale (credits: Maurizio Montanari)



Riccardo Muti a Sarejevo nel 1997 (credits: Maurizio Montanari)

Damasco, Nairobi, Teheran. Fra le Vie più suggestive quella del 2010: con quel salotto a cielo aperto che è la piazza Unità d'Italia di Trieste, il mare come fondale, e sul palco 360 musicisti e coristi diretti da Muti. Nel parterre c'erano i capi di Stato di Italia, Slovenia e Croazia, rispettivamente Giorgio Napolitano, Danilo Türk e Ivo Josipovic, lì per una riconciliazione. Sulle sponde ferite dell'Adriatico si celebrava una stretta di mano a 35 anni dagli accordi a tavolino di Osimo.

Un cerchio che si chiudeva.

Il 9 luglio nel teatro romano della Pompei d'Oriente che è Jerash, Muti dirige l'Orchestra Giovanile Cherubini e il Coro Cremona Antiqua, tutt'uno con musicisti giordani. In programma pagine dall'*Orfeo ed Euridice* di Gluck, arie e cori dalla *Norma* di Bellini, inclusa la gemma *Casta diva*, il *Canto del destino* di Brahms. C'è il gran concerto serale ma anche la visita del campo rifugiati di Za'atari, al confine con la Siria, per un momento musicale con

artisti siriani della diaspora e musicisti residenti nel campo ai quali verranno donati strumenti musicali. L'11 la tappa a Pompei, sorella della giordana Jerash, la prima sepolta dalla cenere del Vesuvio, la seconda dalle sabbie del deserto. E su tutto, il desiderio di far musica assieme, con l'orchestra e il coro italiani che accolgono fra le proprie fila musicisti giordani. Per questo 2023 è stata prescelta la Giordania poiché paese che assicura sostegno ai campi profughi, al fianco del-

da concerto offrendo - al contempo - un pubblico ai nostri migliori musicisti: in fuga dall'Italia. Perché è proprio un dato di fatto: i giovani italiani che più brillano finiscono regolarmente nelle orchestre straniere. Finito il concerto e deposta la bacchetta, vediamo spesso Muti lanciare appelli - soprattutto se al cospetto di cariche istituzionali - scoccare frecce da giornali e tv a sostegno di un'arte così tanto ferita. Impiega la propria autorità e reputazione per ricordare a chi sta ai posti di comando che il sistema culturale di casa nostra è in caduta libera. "Vorrei che i proclami fatti da decenni venissero ascoltati. Nelle scuole deve essere ripristinato l'insegnamento della cultura musicale. L'Italia vanta la storia della musica più importante del mondo. Dobbiamo essere degni del nostro passato. Mi sento una voce che grida nel deserto, ma continuo a far battaglie: non per me, io ho avuto la fortuna di formarmi alla severa scuola italiana, lo dico per le generazioni a venire. Io parlo come musicista, ma è un discorso generale: dobbiamo far sentire che siamo italiani, e questo non ha niente a che fare con nazionalismi e sovranismi, è la consapevolezza di appartenere a un grande Paese", spiegò qualche tempo fa Muti.

Si batte con parole e fatti concreti. Nel 2004, ha creato l'orchestra giovanile Cherubini, un complesso di formazione dove giovani promesse lavorano tre anni con il Maestro per poi spiccare il volo altrove, palestra per soli italiani. Nel 2015 ha avviato l'Italian Opera Academy, progetto formativo per direttore d'orchestra, cantanti, pianisti accompagnatori che sotto la guida di Muti imparano come si costruisce un'opera, mattone su mattone, battuta dopo battuta. Pezzi di vita spesa fra podi di valore e studio severo sono la sostanza di lezioni quotidiane pensate per "insegnare ai giovani direttori che la nostra musica non è seconda nessuna. Deve essere trattata con il rispetto che si dedica agli autori d'Oltralpe", ricorda puntualmente Muti, che vive la docenza come una seconda pelle. Leader anche in e per questo.

l'Agenzia Onu per i Rifugiati e delle organizzazioni internazionali, poiché accoglie e integra nelle proprie comunità, città e villaggi la maggior parte dei settecentomila profughi arrivati da Siria, Iraq e Palestina. Il dialogo fra Italia e Giordania si compie anche nel segno del mosaico grazie a un ponte tra il Comune di Ravenna, scrigno di splendidi mosaici bizantini, e la città giordana di Madaba, culla di mosaici bizantini e omayyadi.

È l'Italia è senza dubbio il Paese della mu-

sica: abbiamo inventato il rigo musicale, le note, i due strumenti principe, ovvero il pianoforte e il violino, l'opera, l'agogica per cui sia ad Amburgo che a Pechino, a San Francisco o a Tokyo è normale esprimersi con i termini *Allegro*, *Adagio*, *Prestissimo* e via scorrendo. Eppure è un'arte che bistrattiamo in vari modi, chiudendo le orchestre, negando una formazione musicale ai nostri ragazzi, quella che poi consente di fruire e di gioire della musica oltre che di riempire le sale